

# Arcimboldi, Eroica da MiTo con la bacchetta di Mehta

Piera Anna Franini

● Zubin Mehta ha frequentato assiduamente e continua a confrontarsi con le più grandi orchestre in circolazione, ma quando parla dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino lo fa con una carica d'affetto comparabile a quella d'un padre di famiglia. Del resto, Mehta considera il Maggio la sua «famiglia italiana», che in questi giorni ha portato in giro per l'Europa facendo tappa anche a Milano, oggi, al teatro Arcimboldi (ore 21), per un concerto nel cartellone del Festival MiTo che prevede L'Eroica di Beethoven e due «classici» di Wagner, l'ouverture del Tannhäuser e il preludio e morte di Isotta da Tristan ed Isotta. Nel chiedere a Mehta



**ORIENTE E OCCIDENTE**  
L'indiano Zubin Mehta dirige stasera agli Arcimboldi (foto piccola) l'Orchestra del Maggio Fiorentino

di fare un bilancio della tournée europea, lui cita il concerto di Lubjana, dove i musicisti del Maggio erano impegnati nello stesso programma milanese: «L'hanno eseguito come Dei. Sono soddisfatto di questa orchestra, è migliorata molto negli ultimi anni», ci spiega. E gli brillano gli occhi all'idea che «dal 2011 il Maggio potrà contare anche sul nuovo teatro di Firenze: pubblico e orchestra si meritavano la nuova sala». Mehta, che ha quattro figli, due dalla prima moglie e due extra-matrimoniali, porta due orchestre nel cuore: quella del Maggio e la Israel Philharmonic. «È come avere due famiglie che vivono però in paesi diversi; il Maggio gode di una certa tranquillità economica anche grazie al sostegno statale, mentre la Israel può attingere alla vendita di biglietti e alle sponsorizzazioni dei privati».

Mehta ha una casa in California, vista oceano, e una sui colli toscani. Studiò in Europa, conoscendo poi ogni angolo di mondo, ma si percepisce indiano fino all'ultima cellula. Nato a Bombay nel 1936 dove ritorna almeno «ogni due anni per concerti di beneficenza». Che poi sono l'occasione, nel frattempo e come capita a chi assapora la celebrità, «di scoprire d'aver nuovi cugini e zii. Mah...». E sorride, ironico, questo artista che sta per avviare nella sua città natale una scuola di musica occidentale intitolata al padre Mehli. Mehli Mehta è l'uomo che promosse una serie di iniziative legate alla classica, tra cui la

creazione della Bombay Symphony Orchestra, ricavando nell'India pre-Gandhi un'oasi musicale.

Si spiega insomma il caso Mehta, cioè l'esplosione di un talento di questa portata in una terra ricca di musica propria e per questo incurante della classica d'Occidente. Era il padre che, nonostante le limitazioni finanziarie, spediva il figlio a Vienna. Qui il prode Zubin si diplomava brillantemente

indossando il primo abito elegante della sua vita, lo acquistava dopo ponderati calcoli in un magazzino di uniformi per camerieri. Prima del decollo di carriera e quindi dei denari a pioggia, poteva pure accadere di indossare scarpe spaiate, non

per disattenzione o estro artistico, ma perché erano fuori uso. Poi fu un bruciare le tappe. A 22 anni, Mehta salì sul podio della Liverpool Philharmonic Orchestra, a 25 su quello dei Wiener, di lì balzava alla testa dei Berliner. Nel 1978 si guadagnava la guida stabile della NY Philharmonic, nel 1985 diventava direttore stabile (e dall'anno scorso a vita) del Maggio, arrivava l'incarico a direttore musicale dell'Opera di Stato bavarese e gli inviti di pregio tra cui la conduzione dei concerti di capodanno viennesi, cioè il sigillo mediatico del direttore «arrivato». La musica ha esercitato un'attrazione fatale sul «clan» Mehta. A partire dal padre Mehli anche lui trasferitosi in Occidente per fare il mestiere che l'In-

*Il direttore:  
«Quando suono  
in Italia, mi  
sento a casa»*

dia gli negava, quello del musicista. Il fratello di Zubin, Zarin, è direttore esecutivo della New York Philharmonic, il figlio Merwan è vice presidente della programmazione del Kimmel Center, casa della Philadelphia Orchestra.

## TRE TAPPE IN LOMBARDIA

### La «regola» di Pezzali: un bicchiere mezzo pieno di passioni e volontà

Lucia Galli

● Gongola per la sua estate live che in 30 date, sempre affollatissime, gli ha confermato tutto l'amore del pubblico. Ora un ultimo piccolo sforzo con tre concerti nella sua Lombardia, stasera all'Idroscalo, domenica al Castello visconteo di Pavia e il 19 a Lariofiere di Erba (ticketone.it, Pavia 0382 461527). **Il primo disco live, un romanzo all'attivo, un bimbo in arrivo: il suo bicchiere è molto più che «mezzo pieno», quello dei giovani del suo pubblico invece com'è?** «A volte è tutto pieno: vedo poco autocontrollo e, senza fare il moralista, mi sembra che i giovani esagerino anche con l'alcol, solo per provare emozioni. In realtà li vedo preoccupati e confusi. Oggi l'eccessivo bombardamento «materiale» ne svilisce la creatività. Quando ero ragazzo, mi dedicavo col cuore alle mie passioni. Partivo per Milano col tre-

Milano, Pavia ed Erba in tour: Max si confessa fra ricordi di scuola e l'attesa di diventare papà

no a caccia di un disco. Oggi i giovani hanno tutto, ma sono abulici: fanno download illegale, hanno giga e giga in memoria e poi magari non ascoltano nemmeno la musica. Sono come seduti ad un ristorante che ha troppe portate» **Anche Lei però ama e utilizza la tecnologia per dialogare con i fan** «Vero: è un uovo di Colombo. In due mesi ho scritto un libro per cui sarebbero occorsi anni, senza usare internet per le ricerche». **Lei parla con chiarezza ai giovani: qual è il segreto?** «Sintonia, sincerità e non assumere toni didascalici» **Il suo libro Per prendersi una vita distrugge il mito della rock star maledetta: non starà diventando trop-**



PAVESE Max Pezzali, 40 anni, si confessa

po saggio e adulto?

«La morte di Joe Strummer dei Clash, mentre, a 50 anni, portava a passeggio il cane mi è sembrata la fine dell'idea stessa di trasgressione e sullo sfondo c'è una sorta di romanzo di formazione per i quattro protagonisti» **Vive a Roma, ma canterà a Milano e nella sua Pavia: un aggettivo per le tre città?** «Milano da emozioni da «terziario avanzato»: tutti si frequentano per categorie lavorative, senza inter-scambio. Roma è l'opposto, un «piccolo» paese di 4 milioni di abitanti. Pavia è speciale: intima e storica al contempo» **Che cosa è rimasto nella sua Pavia cantata in Con un deca?**

«Due discoteche e 106 farmacie: i numeri sono cambiati. I locali di riferimento anche: all'epoca c'erano il Docking, più fighetto e il Celebrità, più rock. Poi c'era lo Spazio Musica, col mitico Bruno, un Marx prestato al rock&blues e il Jolly Blue. Ora i pavesi non li distingui più dai milanesi, cittadini e provinciali, vestiamo tutti uguali. Anche l'università è cambiata: sempre prestigiosa, ma c'è un minor senso di appartenenza alla classe studentesca».

**Il concerto di Pavia chiuderà il Festival dei saperi, dedicato a musica e matematica: passi per la prima, ma in matematica come se la cava?** «Ero un eterno rimandato: allo scientifico Taramelli e poi al Copernico arrancavo per un 6. Avrei fatto meglio il classico, ma quando iniziai c'era un binomio terrificante con due «prof», Francese e Greco, che mi spaventava. Poi però ho recuperato: la musica può essere in 4/4, la strofa è spesso in multipli di 4 o 8, il mio gruppo si chiamava 883. Promosso?» **Promosso, ora vediamo come se la caverà da papà: Hilo nascerà fra poco. Che cosa accadrà?** «Mi scieglierò come tutti, ninnandolo e cantando Come mai, ma chi sarai per fare questo a me!».

[LuPav]

## AL PALASHARP

### Caparezza rock prende le misure al suo «caos»

O si ama o si odia. Ma nessuno ha mai messo in discussione la vena artistica, il genio di Caparezza (all'anagrafe Michele Salvemini; il nome d'arte arriva dal dialetto mollettense e significa «testa riccia»). L'irriverente rapper pugliese suonerà stasera (21.30) al Palasharp, nella cornice della Festa Democratica. Ci proporrà un estratto del suo ultimissimo lavoro, «Le dimensioni del mio caos», un album che più letterario non si può, elegante viaggio tra atmosfere rockeggianti in stile anni '60 alla Jimi Hendrix e scenari elettropop da sigle per cartoni tv. Il successo arrivò nel 2003 con l'uscita dell'album «Verità supposte» (il secondo, dopo «Caparezza?», del 2000), ma la completa affermazione nello star system, per lo meno italiano, avvenne l'anno successivo, con il singolo «Fuori dal tunnel».

[GaBr]

## STASERA AL FLY FESTIVAL DI BRESSO

### Helfgott, la vittoria del pianista che non sapeva vivere

Gabriele Brambilla

● La storia di David Helfgott è una di quelle dal lieto fine. Ma dall'inizio tremendamente drammatico. È una di quelle da prendere ad emblema per educare i più giovani, che di fronte alle ossessioni, al male di vivere dei genitori, dovrebbero trovare dentro di sé la forza per ribellarsi, pur di conquistarsi il sogno di una vita più serena, e migliore. La vita di David Helfgott è stata resa celebre da quel capolavoro cinematografico che è Shine (1996), che ha dimostrato come i fantasmi del passato si possano scacciare

Il musicista australiano propone brani dall'album Pianissimo, con Liszt e Chopin

con la forza di volontà e con l'amore. Sì, perché la vita del grande pianista è cambiata con l'incontro dell'attuale moglie Gillian avvenuto dopo un lungo periodo di degenza (10 anni) in Australia, la sua patria, all'interno di cliniche psichiatriche e dopo essersi recato in Inghilterra per cercare fortuna nella musica e per fuggire dalle sempre più indiscrete imposizioni del padre.



SHINE Il pianista David Helfgott

Helfgott trovò dunque l'amore e ritrovò anche la musica, e quindi sé stesso. Questa sera, in piena forma, suonerà nella cornice di Fly Festival di Bresso, in via Papa Giovanni XXIII (ore 21).

Proporrà i brani dell'ultimo album, Pianissimo, registrato al Blue Note di Milano l'anno scorso e contenente brani di Liszt, Chopin e Leucina. Forse anche per questo il pianista ha deciso di iniziare la tournée estiva europea proprio dall'Italia (lo scorso aprile a Roma e ancora a Bresso), in occasione dell'uscita del cd avvenuta il 24 aprile (per l'etichetta Edel Italia).